

Lo spettacolo stasera al Giardino della Memoria, con un messaggio (video) del Nobel Seamus Heaney che leggerà Pascoli da lui tradotto

Cosa può portarci oltre il buco nero della morte, per trasformare lo schianto, l'incomprensibile, in memoria e coscienza civile? La poesia, quella stessa che lega lo sfavillio delle stelle che cadono nella notte di San Lorenzo con la morte del padre in «10 agosto» di Pascoli, «un pianto di stelle» che inonda «quest'atomo opaco del male». «Questa serata nasce dalla volontà di Daria Bonfietti: per lei la poesia crea un rapporto di memoria attraverso un momento d'arte condiviso»: così Fiorenza Menni, attrice, regista, anima di Teatrino Clandestino, racconta lo spettacolo che sta creando per il giardino del Museo per la memoria di Ustica, a chiusura della rassegna *Percorsi di verità e memoria*. Stasera alle 21.30 in via di Saliceto 3/22 presenterà *La notte di San Lorenzo*, una selezione di voci di poeti contemporanei, chiusa dai versi del Pascoli tradotti in inglese dal premio Nobel Seamus Heaney, ospite speciale in video (ingresso gratuito).

Come è nata l'idea di affidare a lei la regia di questa serata?

«Ogni anno lo chiedono a un artista diverso. Abbiamo iniziato a lavorarci in autunno, con la professoressa Niva Lorenzini, che ha curato la scelta poetica. È stata per me un'opportunità bellissima stare mesi e mesi a soppesare versi».

Perché affidarsi alle voci di tanti poeti, Sanguineti, Porta, Luzi, Caproni, Fortini, Pagliarini, Amelia Rosselli e Antonella Anedda, per costruire uno spettacolo?

«È come se le loro parole rappresentassero l'estrema possibilità di dialogo in un momento di grande difficoltà della comunicazione quotidiana; come se fossero l'ultima possibilità di parlare in un mondo deprivato dei sentimenti».

Come sarà la scena?

«Ci saranno cinque attori, Eva Gatti, Nicola Guazzaloca, Massimiliano Martines, Andrea Mochi Sismondi e Laura Pizzirani. Ognuno avrà uno strumento musicale in mano, una chitarra, un basso, un sintetizzatore, una fisarmonica... Ma i loro suoni spesso non saranno riconoscibili: rappresenteranno quasi una via di fuga da quel lungo percorso di parole».

Galleria

L'attrice, regista e anima del teatro Clandestino Fiorenza Menni, protagonista dello spettacolo di stasera Sotto il Nobel Seamus Heaney, presente in video



«Il mio omaggio a Ustica»

Fiorenza Menni parla della sua pièce sui poeti contemporanei:

«Le loro voci? L'ultima possibilità di parlare a un mondo perso»

Come sarà invece lo spazio scenico?

«Gli attori circondaeranno da varie postazioni gli spettatori, che saranno disposti in maniera casuale, non ordinata, al centro: potranno vedere un attore in viso e un altro di spalle, o di lato. Dovranno voltarsi, muoversi sulla sedia per seguire il flusso del dire. Il tutto sarà illuminato a giorno con palloni di elio da set cinematografico».

Con quella disposizione scenica, sembra che vogliate aggredire il pubblico...



«Tutt'altro. Sarà una serata delicata. Gli spettatori si ritroveranno immersi in una nuvola di suono, che lascia però ben comprendere la poesia. Il filo tematico costruito da Niva, che i poeti scelti li ha conosciuti profondamente, di persona, è quello della memoria, della commemorazione. Io ho cercato di allontanare l'idea di lapide marmorea e di provare a riprodurre il suono del vento in un cimitero».

Come direte i versi?

«Sarà come lottare con la tentazione di dimenticare, per ricordare,

per citare ancora una data. E anche un discorso sulla forma. Proviamo a ripulirci di ogni retorica. Ho chiesto agli attori di non giudicarmi, di emetterli ritmicamente, una parola accostata all'altra, per dare senso, senza interpretazioni, ironiche, patetiche o di altro genere, come fossero parole sacre».

Perché tutte queste cautele?

«Perché suonano come un'estrema possibilità. Sono ciò che è indicibile, oggi. Recitare diventa responsabilità etica. Non puoi sottolineare, né ammicciare».

Come collocherà i componenti di tre giovani poeti, Serena Di Biase, Gianluca Alinovi e Filippo Milani?

«I loro versi sono dedicati in modo esplicito alla strage di Ustica. Apriranno la serata, prima del nostro spettacolo».

Ospiterete anche un messaggio video del premio Nobel Seamus Heaney...

«Lui è stato uno dei relatori al convegno pascoliano di aprile. Niva gli ha raccontato della serata e lo ha invitato. Lui sarebbe stato felice, ma non se la sentiva di venire. Allora ho pensato di mandare la videomaker Anna de Manincor a riprenderlo nella sua casa di Dublino. Il filmato si vedrà dopo lo spettacolo: c'è lui che nel suo studio legge la traduzione di «10 agosto», e poi indirizza un saluto alla città di Bologna. Nel nostro spettacolo ne useremo solo il sonoro, come una delle voci che si intrecciano».

Massimo Marino